

Il dopo golpe



Oggi si riuniscono, in sessione straordinaria, i deputati del popolo. In discussione la possibilità di dar vita ad una nuova Unione. Gorbaciov, la Russia di Eltsin e il Movimento democratico alleati contro i conservatori che potrebbero puntare sui nazionalismi.

L'Urss nelle mani del Congresso

Destra e sinistra quasi pari. Decisivi i voti fluttuanti

Il Congresso dei deputati del popolo che si riunisce oggi ha un compito storico: dall'esito di questa sessione dipende se esisterà e come una Unione rinnovata. Mikhail Gorbaciov, la Russia, il Movimento democratico di Shevardnadze sono alleati in una battaglia che potrebbe incontrare l'ostrosuzione della destra. Gli equilibri dello scorso Congresso erano leggermente a loro favore. Decisivo il voto dei fluttuanti.

DALLA NOSTRA INVIATA
JOLANDA BUFALINI

MOSCA. La sessione del Congresso dei deputati del popolo dell'Urss, che si apre oggi in riunione straordinaria, ha di fronte a sé un compito storico decisivo. Dall'esito dello scontro politico, che si svolgerà nel teatro del palazzo dei Congressi al Cremlino, dipende infatti se vi sarà e quali caratteristiche avrà l'Unione di Repubbliche sovrane e libere cui, con enorme senso della «responsabilità storica», Mikhail Gorbaciov ha lavorato sino, letteralmente, a poco ore fa.

Il terremoto politico causato dagli avvenimenti delle ultime due settimane fa sì che lo scenario in cui si apre questo V Congresso veda una profonda redistribuzione dei ruoli fra gli attori del post perestrojka. Il mutamento più significativo riguarda le forze democratiche russe. Decapitati i vertici militari dello Stato, che le forze reazionarie avevano occupato dal dicembre scorso, spazzato via il governo di Valentin Pavlov, espressioni degli interessi degli enormi apparati della struttura centralistica dell'Urss, Boris Eltsin e la sua squadra hanno posto fine alla polemica sul centro. Si sono trasformati nei più strenui sostenitori della ricostituzione dell'Unione, sia pur con caratteristiche profondamente diverse da quelle del passato. Non a caso la prima preoccupazione della squadra di Eltsin, dopo il ritorno di Gorbaciov, è stata quella di nominare persone affidabili nei posti chiave del ministero della Difesa, del Kgb, degli Interni. Non a caso si è cercato di evitare un vuoto di potere sostituendo subito il comitato temporaneo per la gestione operativa dell'economia. Si tratta di mosse che potevano essere interpretate, e lo sono state, in particolare dal presi-

dente dell'Ucraina Leonid Kravciuk, come minaccia di un neo imperialismo russo. Tuttavia la rapida soluzione del problema baltico contraddice questa interpretazione e, d'altra parte, bisogna immaginarsi quale sarebbe stato lo scenario se i russi avessero scelto la strada del disimpegno dagli organi unitari. Nella scelta di non lasciare andare a rotoli gli organi dell'Unione, anche, come nel caso del Soviet supremo dell'Urss, quando si trattava di organi fortemente inquinati, la squadra russa ha avuto alleati, con diverso ruolo, sia Mikhail Gorbaciov che gli esponenti del Movimento democratico delle riforme.

Non si tratta di uno schieramento formatosi nelle ultime ore. Esso ha radici nel processo avviato il 23 aprile scorso a Novo Ogoriovo che, in estrema sintesi, implicava l'impegno di Gorbaciov per «una riforma radicale dell'economia» in cambio dell'impegno delle nove repubbliche a firmare il Trattato. Non tutte le nove repubbliche, però, hanno aderito al quel programma con la stessa convinzione. Non lo ha fatto l'Ucraina, ma su questo punto torneremo più sotto. Sullo stesso terreno si è mosso dalla sua nascita il Movimento di Shevardnadze. L'ex ministro degli Esteri, insieme agli altri esponenti del Movimento, il sindaco di Leningrado Anatolij Sobčak, il sindaco di Mosca Gavril Popov, sono partiti da un principio semplice: la necessità dell'unione delle forze democratiche su una base pansovietica, «poiché solo un'unico spazio economico democratico può garantire il processo di destrutturazione dello Stato totalitario e le riforme». Il colpo di Stato ha colto il

Movimento in una fase embrionale, costringendolo ad accelerare il suo ingresso in campo come soggetto politico indipendente.

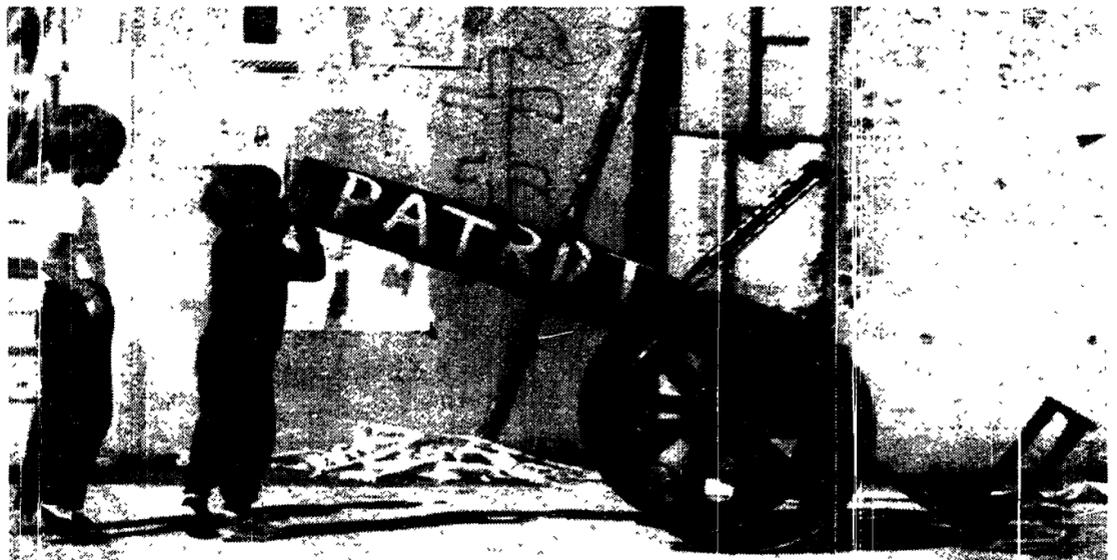
Il Congresso dunque si apre con un programma chiaro dello schieramento riformatore: andare alla creazione di strutture interpubbliche che garantiscano il periodo di transizione verso la Nuova Unione. Resta da spiegare perché proprio dagli uomini del Movimento per le riforme sia venuto il rifiuto ad entrare nel Consiglio del presidente. Il fatto è che proprio Aleksandr Jakovlev, Eduard Shevardnadze, Anatolij Sobčak e Gavril Popov, con le loro storie politiche, rappresentano un punto di riferimento non ristretto nell'ambito angusto delle vicende delle repubbliche. Mikhail Gorbaciov, lo indica la sua dichiarazione di ieri: «Non mi dimetto ora perché sarebbe immorale», intende andare sino in fondo nella sua funzione di guida della transizione.

Le forze della conservazione si presentano al Congresso fortemente scompagnate dalla sconfitta subita. Esse hanno tuttavia al loro arco due frecce avvelenate. La prima è fare perno sull'indipendentismo. È l'arma usata dal presidente ucraino Leonid Kravciuk in questi giorni. L'Ucraina ha, infatti, assunto un ruolo fortemente ambiguo nelle due scorse settimane: non si è dissociata dal golpe, ha accentratato la polemica con la Russia in una politica in cui sono confluite le forze maggioritarie degli ex comunisti e dei democratici indipendentisti. Solo ieri vi è stata una presa di distanza di questi ultimi, per altro minoritari, da Kravciuk. La carta nazionale potrebbe essere giocata, in questa occasione, anche dalle repubbliche asiatiche e dall'Azerbajdžan. Il Kazakistan di Nursultan Nazarbajev, invece, che ha decisamente imboccato la via della riforma economica, è schierato con la Russia. L'altra freccia all'arco dei conservatori è il loro potere ostruzionistico. Le battaglie procedurali e la definizione dei poteri di questo Congresso potrebbero impegnare l'assemblea in discussioni senza

fine capaci di svuotare la portata delle decisioni e favorire il processo di disgregazione.

Di qui l'allarme che concordemente hanno gettato la televisione sovietica, ormai diretta dal democratico Egor Jakovlev e dal consiglio del Movimento per le riforme. I rapporti di forza numerici, al Congresso, a giudicare dalle votazioni della scorsa sessione, sono leggermente favorevoli alla destra, negli schieramenti di base. L'equilibrio può essere però significativamente modificato dai voti fluttuanti costituiti dal centro e dagli incerti. Alla IV sessione del Congresso dei deputati, nel dicembre del 1990, il gruppo organizzato più forte era quello di «Sojuz», che si colloca all'estrema destra: 750 persone circa. Il calcolo più affidabile sullo schieramento decisamente a sinistra lo dà la votazione in cui fu bocciata la candidatura di Ghenadi Janavev a vicepresidente. I voti contrari, che fecero mancare il quorum dei due terzi, furono allora 583. La media delle presenze non raggiungeva, allora, i 1800 deputati (1785) nella votazione su Janavev. Vi è dunque un'area di circa 452 persone dall'atteggiamento incerto. Fra queste sono coloro che votavano, allora, secondo l'indicazione del presidium. Un presidium che esprimeva una ferrea alleanza fra Mikhail Gorbaciov e Anatolij Lukjanov. Si tratta di vedere, ora, come si redistribuirà quello che era lo schieramento di centro-destra.

Concepito, nella sua struttura elefantica, dalla mente macchinosa di Anatolij Lukjanov, il Congresso, nonostante la poca funzionalità democratica, è riuscito, in alcuni momenti, ad assolvere ad una funzione democratica. Lo fece, ad esempio, quando abolì il ruolo guida del Pcus. Si tratta di vedere se, in questa occasione, fortemente indebolita la figura di Gorbaciov, in una assemblea disordinata, le forze che puntano all'anarchia non abbiano la meglio. La garanzia dovrebbe essere nell'accordo raggiunto fra Gorbaciov e i rappresentanti di 11 repubbliche raggiunti ieri in una riunione fiume al Cremlino.



Gorbaciov durante l'incontro con il primo ministro John Major, in alto due bimbi lituani giocano con un cannone improvvisato in una piazza di Vilnius

Chi sono, da dove vengono i 2250 deputati chiamati a decidere sul futuro del paese

MOSCA. La sessione straordinaria del Congresso dei deputati del popolo dell'Urss che si riunisce oggi è la quinta dalla nascita del sistema sovietico, e otto nel marzo 1989 e riunitosi per la prima volta nel maggio dello stesso anno. Nella sua composizione originaria era costituito da 2250 deputati. 749 eletti provincialmente dalle circoscrizioni territoriali, 750 dalle circoscrizioni nazionali, 750 erano i deputati eletti all'interno delle organizzazioni sociali. 100 di questi ultimi appartenevano al Pcus. Deputati comunist entrarono a far parte del superparlamento anche attraverso l'elezione a suffragio universale e attraverso la designazione da parte di altre organizzazioni sociali (sindacato, movimento delle donne, ecc.). Gli orientamenti politici espressi dal Congresso nella sua breve storia sono stati estremamente fluidi e sono complicati dalla composizione nazionale delle delegazioni repubblicane. Al V congresso dei deputati, nel di-

cembre del 1990, disertarono i lavori le delegazioni delle tre repubbliche del Baltico, della Moldova, dell'Armenia (190 persone). In questa sessione altre delegazioni nazionali potrebbero decidere di abbandonare i lavori. La delegazione più numerosa è quella russa (1026 deputati al momento dell'elezione); seguono 258 ucraini e 94 bielorusi, sono 87 gli uzbeki, 53 i kazaki, 60 gli azerbajdžiani. L'indicazione della nazionalità non è però necessariamente indicativa di un comportamento compatto. Oltre alla differenziazione politica si deve tener conto del fatto che in alcune repubbliche, come il Kazakistan, i russi costituiscono il gruppo nazionale più numeroso (21 per cento). Gli eletti russi in Kazakistan rappresentano, dunque, in linea di massima, gli interessi di quella comunità in quella repubblica. Interessi che non necessariamente coincidono con quelli dei russi della Russia, anche se sono un forte elemento di coesione per il permanere dell'Unione.

Dagli Usa quasi un coro: «Forza Gorbaciov»

Bush spera che riesca a tenere unita l'Urss

Dagli Usa è quasi un coro di «Forza Gorbaciov», a cominciare dai più stretti consiglieri di Bush. Perché di Eltsin «non sappiamo abbastanza, se il suo carisma sarà usato per il bene o il male», dicono. Sperano proprio che riesca a tenere in qualche modo insieme l'Urss. Perché «ci sono ovvi vantaggi nel preservare un centro, mentre ci sono un sacco di complicazioni se cercano di separarsi», dice Scowcroft.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Di Gorbaciov dicono che è un «leader maturo», «seno», che ha dimostrato di saper lavorare con l'Occidente e per la riforma. Eltsin l'hanno definito, volta per volta, «pericolato» («swashbuckling»), «senza scrupoli» («ruthless»), «demagogico», «privò di capacità manageriali», «immaturato» («not ready»). «Non credo che (di Eltsin) ne sappiamo abbastanza, se i suoi istinti possenti, carismatici, saranno usati per il bene o per il male», dice al «Washington Post» uno dei più stretti collaboratori di Bush, Kenneth Felt. Sulla «CNN» commentare in diretta l'intervista di ieri di Gorbaciov, un autorevole sovietologo come Jerry Houghs, fa addirittura un paragone tra Eltsin e Hitler. Dice che la peggiore delle soluzioni possibili sarebbe una Russia con Eltsin alla

testa, alleata con le Repubbliche islamiche, delusa dall'Occidente, col dente avvelenato come i tedeschi nel primo dopoguerra, in cui la rabbia dei russi profughi dalle repubbliche indipendenti si mescola a quella dei musulmani. Il braccio destro di Bush, Scowcroft, quando l'invitato della «CNN» Kenneth Felt, Bierbauer, gli chiede di dire la sua su questi «dubbi supremi» su Eltsin risponde «Direi che sono d'accordo con alcune (di queste definizioni), non con altre. Ma sapete, non direi che tutti hanno la stessa opinione su Eltsin perché si tratta di una di quelle personalità carismatiche fuon dall'ordinario che hanno enorme potere e influenza, e a questo punto non è chiaro a quale fine... Di certo c'è solo che ha salvato l'Urss in questi ultimi 10 giorni». E non

era tornato non si era reso conto di quel che era successo nei tre giorni in cui era rimasto isolato e osserva che «ora sta recuperando». Ma, pur insistendo che «non si può affatto considerare Gorbaciov fuori gioco», ammette che «resta tutto da dimostrare se riuscirà a riprendere, a mostrare una leadership tale da mobilitare la gente di nuovo a sostegno del centro».

Il consigliere per la sicurezza nazionale di Bush, noto per odiare e schivare le domande «ipolitiche», dice che avrebbero avvertito Gorbaciov se lo spionaggio Usa avesse avuto elementi concreti per prevedere il golpe. Nessuno fa mistero che è proprio per aiutarlo che Washington ha sinora rinvitato il riconoscimento dell'indipendenza dei Paesi Baltici, benché sia una scelta assolutamente ovvia per gli Usa che non ne avevano mai riconosciuto l'annessione all'Urss da parte di Stalin. Aspettavano che prima fosse Gorbaciov a concederla. «Staremi a sentire, giorno più, giorno meno il tempo non è così importante», aveva dichiarato lo stesso Bush sabato. Ora che praticamente Gorbaciov già nell'intervista di ieri alla «CNN», ha dato il via libera, non ci sono più ostacoli. Potrebbe venire oggi stesso. Ma non è solo questa la ra-

gione per cui Bush prende tempo. Quel che è successo in questi pochi giorni sconvolge completamente le regole del gioco di quasi mezzo secolo di politica estera americana per gli Stati Uniti. Interrogativi immediati a parte la grande questione su cui si è già avviato il dibattito è il ruolo degli Usa come unica super-potenza super-lite in un mondo che finora ruotava intorno alla coesistenza di due superpotenze. Tre le domande che quella del centro chi gli Usa devono ora amarsi militarmente ed ideologicamente. E sulle spese del Pentagono hanno già cominciato a litigare i democratici e Cheney, con Bush che più prudentemente si limita ad affermare che «è troppo presto per trarre conclusioni».

Forse più ancora che l'evoluzione in Urss comincia a preoccuparli il venire meno di giustificazioni per avere un piede armato in Europa «è già un po' di tempo che discutevamo di come gestire il disarsi di istituzioni della guerra fredda tipo la Nato senza chiuderci fuori dall'Europa. Era già abbastanza dura col collasso del Patto di Varsavia, diventa molto più dura ora», confessa al «New York Times» uno dei collaboratori di Bush. L'altra incognita, finora inconfessabile, è ovviamente il Giappone.

Major a Mosca incontra i leader «L'Occidente vi appoggia»

Gorbaciov, Eltsin, il premier russo Sylae e i primi ministri di Estonia, Lettonia e Lituania. In meno di nove ore il premier britannico John Major ha fatto il check-up all'Urss alla vigilia di una decisiva seduta del Congresso del popolo. Confermato l'impegno dell'Occidente per sostenere il passaggio all'economia di mercato. Appoggio all'indipendenza delle tre repubbliche baltiche.

MOSCA. Gorbaciov e Eltsin hanno incontrato separatamente il primo ministro britannico John Major giunto a Mosca per una breve visita di lavoro. Sceso all'aeroporto Vnukovo 2 della capitale sovietica, Major si è diretto immediatamente al Cremlino per il colloquio con Gorbaciov. Più tardi Major ha incontrato, per la prima volta, Eltsin e, subito dopo i primi ministri di Estonia, Lettonia e Lituania. Durante la visita di marzo in Urss, il premier britannico non aveva incontrato il leader russo adducendo come motivo la «mancanza di tempo», una giustificazione vivacemente criticata dalla stampa e dall'opposizione britannica. In aeroporto, Major è stato accolto da una delegazione comprendente il primo ministro russo Sylae al quale ha detto: «abbiamo seguito con enorme

emozione i fatti degli ultimi giorni e siamo felici che le forze riformiste abbiano avuto il sopravvento». Con Gorbaciov, Major ha discusso non solo degli aiuti occidentali alla disastrosa economia sovietica ma dei progetti del leader sovietico in ordine al futuro assetto dell'Unione e alla riforma economica e del problema delocalizzato del futuro dell'apparato militare e dell'arsenale nucleare sovietici. Una fonte britannica ha spiegato: «Nell'attuale stato di crisi e con tutto quel discutere di riforme politiche e di ristrutturazione dei rapporti fra centro e repubbliche, ci preoccupa la possibilità che il gran parlare di strutture politiche porti a un accantonamento o a un congelamento del processo di riforma. La fonte ha anche sottolineato che, riservando agli incontri

con Gorbaciov e Eltsin lo stesso tempo di un'ora e quindici minuti ciascuno, si è voluto assicurare parità fra i due: «ovviamente sono importanti ambedue perché la questione che veramente ci interessa è data dal rapporto fra il centro e la repubblica più importante». A parte, il ministro degli Esteri britannico Hurd ha in agenda un incontro con il nuovo capo della diplomazia sovietica Boris Fankin. Nel colloquio con Major, il primo con un leader occidentale dopo il fallito golpe, Gorbaciov ha ritenuto di aver avuto «incontri molto proficui» con i capi delle repubbliche sul progetto di trattato dell'Unione ed ha preannunciato una dichiarazione per o giù. Il presidente sovietico, stando a una fonte britannica, ha anche detto di prevedere un nuovo assetto delle forze armate basato su un accordo con le repubbliche. Gorbaciov si riferiva evidentemente a quanto dichiarato in precedenza dal nuovo ministro della Difesa Shaohnikov secondo cui il Cremlino potrebbe creare un apparato militare snello «basato su volontari che operebbe in collegamento con le guardie nazionali delle repubbliche. Il presidente ha garantito a Major che l'Urss rispetterebbe tutti gli impegni internazionali (una dichiarazione che fonti

britanniche hanno definito «molto rassicurante») mentre in riferimento all'economia ha sottolineato la necessità di mantenere almeno alcuni elementi «unificanti» particolarmente in campo monetario. «Ormai è ora che l'Occidente ci aiuti», ha detto Gorbaciov all'ospite britannico i due hanno infine concordato sul fatto che il fallimento del golpe potrebbe essere attribuito almeno in parte alle riforme avviate da Gorbaciov. «Senza la perestrojka - ha convenuto Major - probabilmente non avremmo avuto questo tipo di reazione al colpo di stato». La missione di Major consiste anche nel cercare di convincere i sovietici che per ricostruire la loro economia devono contare meno su iniezioni di denaro occidentale e più su i loro sforzi intesi a sfruttare le immense risorse naturali del paese. L'Occidente ha detto Major ai sovietici è disposto ad offrire tutta l'assistenza necessaria in questo senso.

Incontrando i primi ministri delle tre repubbliche baltiche Major ha detto di «brindare alla loro indipendenza». I suoi interlocutori lo hanno informato di avere in progetto la creazione di valute autonome e di preferire trattati bilaterali con il Cremlino piuttosto che una unione economica.